

Armando Girotti

EMMANUEL LÉVINAS  
e ... una nuova idea di etica

*Uscire dal conformismo etico,  
aprire un varco verso il 'prima della Legge'*

Diogene Multimedia

*Dopo Auschwitz, Dio non ha più giustificazioni. Se c'è una fede, è una fede senza teodicea.*

(Video Intervista n. 1: *Toi qui me regarde*)

*L'etica di Lévinas è un'etica senza legge, senza concetto. [...] Non dimentichiamo che Lévinas non ci vuol proporre regole o leggi morali, non è interessato a determinare una morale, ma l'essenza del rapporto etico in generale.*

(J. Derrida 1967, p. 164)

## Indice:

1. Per non dimenticare la Shoah.....	p. 7
2. Da una morale dogmatica ad una nuova etica .....	p. 11
3. In viaggio con Lévinas .....	p. 19
3.1. Chi sono io? .....	p. 19
3.2. La relazione .....	p. 23
4. Un giovane dinanzi al problema dell'uomo: La vita, e non solo .....	p. 29
4.1. La fanciullezza .....	p. 29
4.2. I suoi maestri .....	p. 31
4.3. Inizio di un viaggio in autonomia .....	p. 36
4.4. La maturità .....	p. 42
4.5. Il Talmud e la nuova apertura ermeneutica .....	p. 44
4.6. Nella Francia salottiera il primo abbozzo dell'ilya .....	p. 47
4.7. I Colloqui talmudici .....	p. 50
5. La sua formazione .....	p. 57
5.1. Esperienze letterarie pre-filosofiche .....	p. 57
5.2. Il confronto con la trascendenza: il 'prima della Legge' .....	p. 63
6. Lévinas e la soggettività .....	p. 69
7. La maschera e l'Altro per noi .....	p. 73
8. Essere in ascolto: il mormorio del silenzio .....	p. 79
9. Etica levinassiana e morale cristiana .....	p. 83
10. La comparsa del terzo .....	p. 87
11. Il Tempo e l'Altro .....	p. 91
11.1. Una precisazione .....	p. 91
11.2. Presa di distanza .....	p. 94
11.3. Il y e come situazione umana ... non depositario di contenuti .....	p. 96
11.4. Il Tempo .....	p. 102
11.5. Dall'insonnia all'io .....	p. 106
12. Auschwitz come stimolo per la nascita dell'io etico .....	p. 111
13. Lévinas e il personalismo .....	p. 113
14. Prospettiva aperta .....	p. 117
Bibliografia.....	p. 123
Volumi dello stesso autore.....	p. 127

## 1. Per non dimenticare la Shoah

Léon Algazi, maestro di cappella della Grande Sinagoga di Parigi, nel maggio 1957, meditando sul fatto che i problemi della Shoah erano stati messi in sordina dalle coscienze europee, assopite dalla politica totalitaria, prese una decisione: occorreva chiamare a raccolta gli intellettuali ebrei di lingua francese per riesaminare la situazione etica, spirituale, intellettuale relativa all'ebraismo. Il dibattito intorno a questi temi ebbe luogo presso la Grande Sinagoga, confronto che passò con l'appellativo di *Colloqui*.

Ai giorni nostri non c'è un Algazi che chiami a raccolta gli intellettuali ebrei; [...]

Un libriccino tengo caro nella mia biblioteca, *Yossl Rakover si rivolge a Dio* (Kolitz 1997) in quanto «rivela una scienza ebraica, pudicamente dissimulata ma sicura, e rispecchia un'esperienza di vita spirituale profonda e autentica» (p. 86). Parla da una parte di un Dio «che nasconde il volto e abbandona il giusto» (p. 88) e dall'altra di un uomo che lo ritrova, non però nell'abbraccio incondizionato delle norme emesse dalla dogmatica, ma seguendo un'altra strada. Conciliare la dogmatica con i principi della logica formale sembra difficile non solo ai cristiani, ma pure agli ebrei; vi si troverebbero troppe contraddizioni, non fosse altro per la sofferenza degli innocenti che testimonierebbe un'opposizione tra il bene voluto da Dio e il male presente nel mondo, suggerendo una risposta escludente l'azione di Dio nel mondo. Eppure le religioni sono fondate proprio sulla presenza di Dio nella realtà mondana, tanto da considerare la storia non come evento dell'uomo, ma come espressione di Dio. Dove ritrovare dunque Dio? Non nella dogmatica, ma nella «piena maturità dell'uomo totalmente responsabile», dice Lévinas (p. 88). [...] nella ricerca interiore di un'etica che oltrepassi la «normatività dei comandi religiosi». [...]

Non è semplice avvicinarsi a Emmanuel Lévinas, poco conosciuto dai non addetti ai lavori, anche per la complessità di un pensiero di non facile penetrazione. [...] Lo stesso filosofo, consapevole di tale difficoltà, nella *Prefazione* del suo *Totalità e Infinito*, parlando di ciò che vi è esposto, addirittura dice: «apparirà agli occhi del lettore [...] come una selva di difficoltà, dove nulla garantisce un buon carneiere».

Qualcuno si domanderà perché allora io mi cimenti con il suo

pensiero, asserendo già io che è complesso se non anche a volte incomprendibile. Forse sarà una sfida che apro, non tanto per sviscerare accademicamente il suo pensiero, per cui chiedo venia ai cultori della disciplina (anche se un capitolo li riguarderebbe), quanto per rivalutare ciò che è comprensibile nel suo itinerario filosofico, affinché anche i non-addetti ai lavori lo possano apprezzare, seppur abbozzato. Occorre sfatare l'idea che i filosofi parlino per loro stessi all'interno di un circolo vizioso; la filosofia è nata nell'agorà, nelle strade, dove i pensatori greci iniziarono il cammino problematico della domanda filosofica. Perché allora non tentare di disegnare il pensiero anche di chi si presenta difficoltoso nei meandri del proprio dire?

Ebreo lituano, naturalizzato francese, appassionato di scrittori sia russi sia francesi, soprattutto di quelli che erano stati attratti dalle vicende esistenziali delle persone, ha attraversato quasi tutto il secolo appena trascorso e lo si può prendere come monito per un futuro che parta dal rispetto dei fratelli più che dall'adesione ai principi della morale.

## **2. Da una morale dogmatica ad una nuova etica**

Prima di addentrarmi a parlare di Lévinas, vorrei chiarire due cose: la prima riguardante la differenza che intercorre nel suo pensiero tra i termini etica e morale, la seconda concernente il motivo del sottotitolo assegnato a questo volumetto *Uscire dal conformismo etico, aprire un varco verso il 'prima della Legge'*.

Per quanto riguarda i termini etica e morale, anche se molto spesso questi vengono considerati sinonimi, nella riflessione di Lévinas, come d'altronde anche nella dedica di Derrida presentata in prima pagina, devono essere concepiti come disgiunti. Pur sembrando provenire dalla stessa origine (*ethos* greco e *mos* latino, entrambi traducibili con comportamento, condotta, costume, usanza), essi, nel pensiero levinassiano, si presentano quasi in contraddizione tra loro. La morale infatti identifica una dogmatica che si rifà a norme dettate da una comunità o legate alla religione di un popolo (per cui si può parlare di morale cattolica, musulmana, ebraica, ecc...), l'etica invece dal filosofo viene intesa come ricerca di quei possibili valori concernenti l'azione del soggetto, libero da imposizioni o costrizioni dettate dall'esterno. Se la prima parla di valori che discendono da una

verità, più o meno rivelata, la seconda comunica possibilità; mentre la prima si riferisce alla tradizione accolta da una comunità che aderisce a valori, leggi e costumi propri di un ben determinato gruppo, e quindi rapporta l'azione del singolo ad un dover-essere già costituito, la seconda, cercando valori che possano esulare da qualsiasi collettività di riferimento, motiva il viver comune nella ricerca di nuovi fondamenti. Accogliendo l'invito di Ludwig Wittgenstein, potremmo con costui essere d'accordo nel non considerarla al pari delle altre scienze esatte; dice Lévinas:

l'etica non può essere una scienza, in quanto sorge dal desiderio di dire qualcosa sul significato ultimo della vita, il bene assoluto, l'assoluto valore. (*Lezioni e conversazioni ...* 1967, p. 18).

[...] Dunque dovremmo mutare ottica e, posto che la disciplina etica trovi i suoi fondamenti non nella dogmatica ma nell'antropologia, occorrerebbe analizzare questa per trovarvi gli stimoli utili per la convivenza sociale, conscio peraltro del fatto che nella società odierna sempre più si affaccia lo scetticismo nei confronti di una normatività di tipo fideistico/religioso. È all'interno della categoria "uomo", al di là di ogni interpretazione ideologica, che occorrerebbe guardare per rinvenire quelle norme etiche su cui erigere prima un rapporto con l'Altro, poi con una comunità. Scambiare il primato della dimensione umana con i principi della scienza religiosa, cioè fondare l'azione umana sulla morale, storicamente ha prodotto conflitti, con tutti i risvolti integralistici che ciò ha comportato nella lunga storia delle società. Partire dall'uomo, sì, ma da quale uomo? Dall'Io o dal Tu? Ecco la prima domanda che si pone Lévinas. Sembra dunque, una volta abbandonata la confessionalità, dover essere la categoria "uomo" il punto di riferimento valoriale, ma, sottolinea Lévinas, neppure l'antropologia ne sarebbe il fondamento. Infatti sarebbe difficoltoso un accordo culturale. [...] Oggi, poi, nella società, dove è riscontrabile un allarmante arbitrio del singolo – troppo spesso è il suo *dictat* a fondare i rapporti umani che sembrano dipendere dall'economica, dalla politica, al di là della morale – il conflitto emerge in forma esplosiva. Nella civiltà dell'insulto, come la chiama Umberto Galimberti, nel momento in cui si cerchi di affermare il principio del rispetto, la stessa dichiarazione di principio sembra priva di fondamento perché potrebbe essere vista come una traslitterazione della scelta privata

in un ambito più vasto, quello sociale; cioè una sovrapposizione dell'Io sul Tu. Troppo spesso la cultura ci ha mostrato quanto sia difficile trovare la fondazione di un'etica universale capace di coinvolgere 'tutti' nell'adesione a dei valori condivisi; c'è sempre chi si dissocia e lo fa anche con motivazioni culturali. [...] Posto ciò, una definizione "condivisa" di uomo è, se si vuole uscire dal ginepraio, non da imporre, ma imprescindibilmente da ricercare, visto che l'antropologia come garanzia per la fondazione di una convivenza universale sembra diventare opzione debole quando si riscontra che le singole antropologie fanno capo anch'esse ad una luce che le precede, prendendo forma proprio da quello sfavillio legato ad un proprio modello di razionalità. Se le stesse antropologie non riescono a fondare i presupposti veri per un Canone universale, non esistendo l'antropologia delle antropologie, dove trovare i principi fondanti una condivisione? Ecco il primo risvolto levinassiano; e, una volta trovati, come portarli nell'ambito comunitario? È questo il problema di Lévinas che parte dalla scelta di abbandonare ogni dogmatica intollerante per abbracciare una tolleranza fondata su principi da ricercare al di là di ogni assunzione di confessionalità.

Per quanto riguarda il sottotitolo del saggio, *Uscire dal conformismo etico, aprire un varco verso il 'prima della Legge'*, questa dizione riprende propriamente il desiderio del Nostro di staccarsi dalla dogmatica creatrice, a suo dire, di conformismo etico, e mostrare quale possa essere la via che conduce l'uomo verso un'etica indirizzata "oltre la norma, nel prima della Legge". Il sottotitolo, in fondo, seguendo molte delle sue produzioni filosofiche, intenderebbe precisare quanto occorra riflettere sulla coscienza morale odierna che si è di molto emancipata rispetto ai tempi passati (anche se non per tutti, a dire il vero, poiché troppo spesso ci si imbatte in un conformismo religioso privo di dubbi). Molte sembrano essere oggi le persone che stanno transitando da una morale assiomatica, elevata a criterio utile per giudicare le azioni umane, a una libertà d'interpretazione, animate da un'istanza ermeneutica che cerchi di chiarire il rapporto esistente tra verità esposta dalla religione e pretese di adesione ai suoi dettami. Se nella società si comprese, dopo il XVI e il XVII secolo, che occorreva uscire dalle controversie religiose generatrici di guerre, nel XX ci fu chi concepì la necessità di riflettere sul rapporto esistente tra "norma obbligante" e "libertà

interiore”, poiché non reggeva più la cosiddetta validità universale del “moralmente giusto per tutti”. Già con l’epoca illuministica i fondamenti religiosi avevano perduto la loro autorità a vantaggio del diritto naturale, e con la critica nietzschiana si giunse perfino ad annullare ogni legge universale, cadendo in un nichilismo che, tutto negando, non offriva però nessun appiglio positivo. Nei primi anni del Novecento poi il totalitarismo della Germania nazista degli anni ’30 produsse un mutamento di paradigma nelle masse, riuscendo a mettere in sordina norme morali consolidate nel tempo. Solo le norme giuridiche, la legalità interna allo Stato, dettavano il comportamento dei cittadini; la morale se n’era andata e Dio si era addormentato, o per lo meno non mostrava il suo volto, né alzava la sua mano a vantaggio dei sofferenti. Occorreva trovare una nuova motivazione etica che non fosse più sottomessa alla dogmatica illogica e incoerente, una che cercasse, nel comportamento del singolo, nuovi orientamenti, nuovi indirizzi. Questo voleva dire per l’uomo prendere coscienza di sé, assumersi la responsabilità della libertà di pensiero, rifiutando quindi di essere una rotella di un ingranaggio mosso meccanicamente dal volere altrui. Occorreva, cioè, una profonda riflessione sull’identità della persona umana, considerazione che Lévinas fece, riconoscendo l’esigenza di oltrepassare l’egoismo a vantaggio dell’altruismo, il bisogno di superare quella concezione che introdusse tra Dio e l’uomo un ente mediatore, la Chiesa, la quale, con la sua dottrina dei doveri, ha governato una morale dogmatica; occorreva ripensare il Regno di Dio in maniera totalmente nuova. Esclusa quindi la mediazione, la norma regolativa delle azioni umane si sarebbe potuta fondare nell’assunzione di responsabilità, con ciò fondando una nuova etica al di là dei comandamenti.

La riflessione che, a seguito di quegli anni tragici, si potrebbe considerare è che la dogmatica, iniziando dalla concezione di Dio come Sommo Bene, di conseguenza dovrebbe concludere che Costui non può che volere il bene per le sue creature. Addirittura, come affermano due paragrafi del *Catechismo della religione cattolica*, Egli precede la tendenza stessa degli uomini se è vero che li «conduce per mano verso ciò che ha deciso sia il loro bene».

§302 «La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata “in stato di via” (*in statu viae*) verso una perfezione



ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. Chiamiamo divina provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione».

§321: «La divina Provvidenza consiste nelle disposizioni con le quali Dio, con sapienza e amore, conduce tutte le creature al loro fine ultimo».

Allora questa Sua signoria dove si riscontra all'interno dell'abisso nazionalsocialista? «Se tu non sei il mio Dio – chiede Yossl Rakover – di chi sei allora il Dio? Il Dio degli assassini?» (Kolitz 1997, p. 25).

La dogmatica, conscia dell'illogicità di alcune sue affermazioni, cercando di superare la contraddittorietà, interviene osservando che il Suo intervento, il Suo ingresso nel mondo, se si fosse avverato, avrebbe annullato ogni libertà umana. Ma allora, o il progetto è già costituito e basta attendere il suo avvento, *in fieri* condotto da Dio (cfr. §§ 302, 321), per cui l'uomo non deve far altro che aderire ai Suoi comandi lasciandosi condurre per mano, oppure c'è un'altra spiegazione, quella levinassiana: la nostra vita va vissuta attraverso le opere buone. Quanto è diversa la visione cristiana da quella ebraica di Lévinas! Da una parte Dio che conduce per mano e l'uomo che accoglie questo giogo, dall'altra la libertà di iniziare un viaggio etico indipendentemente dalle norme date da Dio a Mosè. Scrive Lévinas:

Più tardi, dopo aver conosciuto i concetti teologici di transustanziazione e di eucarestia, mi chiedevo se la vera eucarestia consistesse nell'incontro con altri, piuttosto che nel pane e nel vino, e se fosse in questo incontro che risiede la presenza personale di Dio; e tutto questo l'avevo già letto nell'Antico Testamento, al capitolo 58 di Isaia. Il senso era lo stesso: uomini già "spiritualmente purificati" che vogliono vedere il volto di Dio e godere della sua prossimità vedranno il suo volto solo quando avranno affrancato i loro schiavi e nutrito quanti hanno fame.

(*In the Time ...* 1994, p. 162).

Se l'illogicità appartiene alla dogmatica della dottrina cattolica, altrettanta è presente nella concezione ebraica quando si riscontra la frattura tra la promessa di JHWH al suo popolo e i fatti della storia, soprattutto considerando quelli vissuti da Lévinas. L'esperienza di fede ebraica (*emunà*, donde *amen*) si è sempre basata sulla fiducia in un Dio che opera nella storia a

vantaggio del popolo eletto, a partire dal momento in cui JHWH si impegnò con Abramo a condurre il popolo di Israele. Questi, obbediente, rispose, lasciandosi plasmare dalla Parola rivelata, lo *Shemà*, esposto nel *Pentateuco*, nella *Torah*. Ora, se quei precetti divini si scontrano con le vicende della storia del popolo leggendovi un abbandono da parte di Dio, che cosa concludere? Forse, pensò Lévinas, hanno ragione i rabbini talmudici che vogliono sondare la *Parola* al di là della lettera, contrariamente all'opinione dell'ebraismo ortodosso, quello per intenderci che, secondo l'ingiunzione biblica di non radersi i capelli agli angoli della propria testa, fa sì che i suoi adepti tengano i riccioli (*payot*) cadenti davanti alle orecchie. Ritengo che, seguendo la proposta di Lévinas, si potrebbe comprendere meglio che cosa significhino i versetti del *Levitico* (19, 1-18) se, tra le *Prescrizioni morali*, vi leggessimo il precetto dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Lévinas rovescia quindi i termini e, invece di assumere la dogmatica nella quale Dio appare come attore, inizia il suo viaggio a partire dall'uomo per arrivare a Dio. Inverte la freccia che la morale imporrebbe; quella che andrebbe da Dio all'uomo viene rovesciata, leggendola dall'uomo a Dio:

Il volto umano è la testimonianza non del trionfo istituzionale del bene, ma della possibilità del bene, della possibilità per l'uomo di essere buono verso l'altro uomo o piuttosto della possibilità di leggere sul volto dell'altro uomo la vocazione, il richiamo alla bontà. Per me questa è la parola di Dio. Io trovo Dio nell'etica, non ho alcuna altra idea di Dio valida.

(Intervista a Lévinas n. 2).

[...] Le due facce sono ben chiare; da una parte c'è Dio che comanda, e in questo caso l'uomo aderisce alle ingiunzioni, dall'altra c'è un uomo che cerca di scovare un orientamento etico personale, non contro la dogmatica, ma senza di questa. Ebbene, la presa di distanza dalla dogmatica e la ricerca del fondamento di un'etica su basi, non tanto antropologiche quanto ontologiche, è ciò che viene inseguito dal filosofo lituano.